

Palma Soriano, 30 di aprile 2021

Carissimi amici,

a volte il tempo vola e in altre occasioni pare congelarsi in istanti interminabili. In questi mesi, in cui non si possono svolgere molte attività pastorali, sperimento entrambi gli effetti, un po' come un elastico continuamente teso e poi rilassato, per il fatto che occorre continuamente vivere il tempo presente come qualcosa di inedito. Ma, in fondo, non è questo ciò che dovremmo fare in ogni istante della vita?



La settimana Santa e la Pasqua in parrocchia.

Come scrivevo nella scorsa lettera, la Settimana Santa era iniziata all'insegna del "tutto chiuso", con l'idea di dover celebrare in casa e senza la partecipazione della gente; così la domenica delle Palme abbiamo celebrato con pochissime persone in soggiorno. Il lunedì santo una telefonata del Partito ci ha autorizzato a celebrare senza popolo o con il minor numero possibile di fedeli. Giocando su cosa possa significare l'espressione "minor numero possibile", abbiamo vissuto ogni celebrazione con una trentina di persone, nel rispetto delle norme di sicurezza, ma anche con la consapevolezza di star celebrando il cuore pulsante della nostra fede. Nella Veglia Pasquale Frank, un giovane della parrocchia, ha ricevuto la sua Prima Comunione... piccoli passi di una chiesa dei piccoli numeri, ma viva. Qui molta gente ha paura a partecipare alle celebrazioni: si mischia la paura del contagio (anche se è più facile

contagiarsi nelle code interminabili che si fanno per qualsiasi cosa) e la paura delle multe per i trasgressori delle norme. In questo contesto facciamo quel che possiamo: cerchiamo di celebrare bene, con cura e preparazione, per una come per cento persone; andiamo a visitare i malati e facciamo sentire la vicinanza della comunità alle tante persone isolate.

Pasqua Speciale a la Aduana e Juan Barón. All'inizio della Settimana Santa mi metto d'accordo con due comunità rurali, la Aduana e Juan Barón, per andare a celebrare la Pasqua il pomeriggio del sabato santo, prima di rientrare in parrocchia per la veglia pasquale. A metà settimana ci avvertono che a la Aduana non si può andare, perché sono isolati per il Covid (ogni volta che c'è un caso, vengono bloccati tutti i contatti diretti e isolate le abitazioni o i quartieri: nessuno esce o entra): un gruppo di uomini, per festeggiare uno di loro che tornava da la Habana, hanno fatto festa tracannandosi qualche bottiglia rum e infettandosi bevendo dalla stessa bottiglia. Quindi l'unica meta resta Juan Barón e lì mi dirigo con la jeep. Il venerdì santo, subito dopo la celebrazione della Passione, c'è stato un grande acquazzone e tutti i sentieri sono pieni di fango. È molto difficile arrivare a destinazione e in un paio di circostanze il fango fa compiere una serie di acrobazie e balletti alla jeep... progressivamente mi sto abituando a guidare in queste situazioni: è divertente, anche se occorre prestare molta attenzione. Dopo mezz'ora di sterrato, di fronte al negozio del villaggio c'è una immensa coda, che fa presentire come incontrerò il villaggio, ovvero deserto. L'unica donna che ci accoglie ci informa che sono

arrivate le patate e quindi tutti, armati di grande pazienza, stanno facendo ore di coda per poterne comprare uno o due kg a famiglia. Il risultato è che non si può celebrare la Pasqua per via delle patate. Un poco verrebbe da restarci male, ma mettendomi nei panni di quei disgraziati, comprendo benissimo cosa significhi l'arrivo di un prodotto nel negozio: o fai la coda per ore appena si diffonde la notizia oppure resti senza; a volte fai la coda e resti ugualmente senza; le patate, poi, arrivano una volta all'anno. Naturalmente, i beni non bastano, perché misteriosamente "sariscono" per ricomparire dopo un po' di giorni nel mercato informale a prezzi proibitivi: l'ennesimo segnale di crisi di un paese che cerca di controllare tutto e dove tutto sfugge dal controllo. Alla fine torno in parrocchia per la veglia pasquale, senza aver potuto celebrare la Pasqua... vedremo quando potrò tornare.

Ripresa delle attività in alcuni campi...

con prudenza e molto timore. Pian piano stiamo riprendendo a celebrare Messa nei villaggi dove abbiamo una cappella (e in alcune case): era da Natale che non potevamo visitare la maggior parte delle comunità. Per ora non possiamo fare nessuna attività con i bambini e quindi invitiamo a Messa gli adulti e i bambini che hanno fatto la comunione. Alcune comunità sono intimorite e le persone ci fanno capire che è meglio aspettare (paura del virus, paura delle multe o delle ripercussioni); altre comunità sono piene di gioia e ci



accolgono con entusiasmo. Per ora sono stato in meno del 50% dei villaggi, perché sono realtà molto frammentate e disperse, e a volte conosciamo solo i bambini che ora non possiamo incontrare. Speriamo che con l'estate cambino le cose. Nel frattempo, stanno iniziando a vaccinare i medici e gli operatori sanitari con i vaccini sperimentali cubani: qui non arriverà nessun vaccino straniero; l'unica speranza è che le sperimentazioni in atto diano buoni risultati e poi pian piano si possa passare a vaccinare la popolazione. Anche se non sarà cosa facile: mancano siringhe, medicine e attrezzature varie; anche per produrre i vaccini sarà un problema trovare i componenti... speriamo bene!

La tristezza per non poter far nulla con i ragazzi da più di un anno. Praticamente è da un anno che non possiamo fare attività con i bambini e i ragazzi (se non per un breve periodo tra ottobre e Natale). In un contesto dove le famiglie non vivono la fede, sarà molto dura la ripresa delle attività. Nel cuore del pastore, sorge la tristezza per non poter far nulla, per non poter incontrare, accompagnare, trasmettere la fede a tutti questi bambini. La difficoltà di accesso ai mezzi di comunicazione (internet esiste solo in città e a costi decisamente alti; la carta è praticamente introvabile) e l'impossibilità di radunare le persone, lascia ben pochi spiragli: nella maggior parte dei villaggi dovremo aspettare che la situazione migliori e ricominciare pazientemente a seminare. Ma in fondo in alcuni villaggi è sempre la stessa storia che si ripete ogni anno: si va e si fa catechesi e poi basta la pausa estiva per far tabula rasa e dover ricominciare da zero il ciclo successivo. Mi rendo conto che i tempi non li decidiamo noi e che il nostro compito è seminare: per molti bambini avere qualche adulto che dedica loro del tempo e cerca di trasmettere qualcosa di buono è già un lusso che non sperimentano spesso nell'ambiente familiare.

Chi sono? Ovvero della fatica a ridefinirsi quando viene meno un agire consueto. La mia vita da prete è sempre stata abbastanza regolare: quando arrivi in una realtà nuova devi conoscere le persone, ricalibrare tempi, modalità, ritmi, stili; poi pian piano la

quotidianità si ripete in modo più o meno tranquillo. Sai che al lunedì ci saranno gli adolescenti, al venerdì i preado, e così via. Questo tempo di pandemia ha profondamente modificato i ritmi del mio agire (come del resto i ritmi di tutte le persone). Molte azioni che erano fondamentali nella cura pastorale non si possono svolgere: niente visita ai malati, niente catechesi, niente incontri, niente persone che vengono in chiesa... cosa resta? Cosa si può pensare in alternativa? Venendo meno l'agire quotidiano ci si sente smarriti, vacilla la propria identità: non a livello di convinzione di fondo o di determinazione, ma a livello di agire concreto. Cosa posso fare e come posso farlo al meglio, per vivere la cura pastorale, per essere pastore secondo il cuore del Pastore bello (cf. Gv 10,11-18)? Sono domande che albergano nel mio cuore e che giorno dopo giorno lasciano intravedere scorci di cammino percorribile...

La Chiesa cammina: la preparazione della Cresima di due giovani. Nel frattempo, la chiesa dei piccoli numeri continua a camminare. Due giovani, Frank e Luis Ernesto, si stanno preparando per ricevere la Cresima il giorno di Pentecoste. In pochi la catechesi è decisamente più interattiva e coinvolgente e loro sono molto stimolati. L'idea è quella di proporre loro "esercizi di cristianesimo", ossia passi concreti e verificabili, che possono compiere giorno dopo giorno, per non ridurre la catechesi a contenuti intellettuali.

La burocrazia del mese: come pagare il telefono e la corrente. Continuano le disavventure con la burocrazia cubana. Qualche mese fa ho richiesto una carta di prepagata in moneta nazionale (pesos) per poter pagare la corrente e il telefono, per evitare ore e ore di coda. Provo a pagare la corrente e tutto procede tranquillo. Cerco di fare lo stesso con il telefono, ma occorre un codice che non possiedo. Chiamo l'agenzia del telefono e mi dicono di controllare sulla fattura; ma il codice non c'è. Vado agli direttamente agli uffici della mia città e dopo una caccia al tesoro con svariate tappe, mi dicono che devo andare direttamente a Santiago nella sede centrale. A Santiago mi rispondono che siamo una istituzione e quindi dobbiamo fare per forza la coda. Sconcertato e deluso, accenno al vescovo Dionisio di questa avventura, e lui mi dice che un altro prete paga tranquillamente con la carta. Chiedo a questo prete e mi mette in contatto con l'ufficio: mi dicono che serve il codice ma non possono darmelo perché siamo una istituzione e che l'altro prete ha avuto più fortuna di me. Ogni tanto mi viene da guardarmi intorno cercando una telecamera nascosta, aspettando qualcuno che mi dica: "Sorrìdi, sei su *candid camera!*".

Voglio ringraziare tutti voi che mi state vicini, con la vostra amicizia, le vostre preghiere e il sostegno concreto. Ringrazio per tutte le offerte che mi state donando e che sono utili per sostenere alcuni progetti di pastorale.

Qualcuno mi chiede quando rientrerò in Italia per le vacanze. Non è una domanda dalla semplice risposta. La situazione è molto instabile e in continua evoluzione. Fino ad ora non c'erano aerei da e per l'Italia; ora c'è un aereo al mese dall'Habana; da Santiago alla capitale non ci sono mezzi di trasporto e in auto un viaggio costa come il biglietto aereo per l'Italia. C'è poi la questione della quarantena: in Italia è tutto molto soft e gestibile facilmente, ma al rientro a Cuba la quarantena potrà essere o in un albergo (e costa circa 1000 dollari) o in un centro concordato con partito... ma le trattative non sono così facili da condurre. C'è poi la questione vaccino: qui per ora non si sta vaccinando la popolazione e viaggiare senza vaccino per 13 ore in aereo potrebbe essere un po' rischioso... insomma, meglio aspettare ancora un po' che la situazione fornisca maggiori sicurezze.

Un forte abbraccio a tutti voi, cari amici.

Con affetto e riconoscenza,

padre Marco